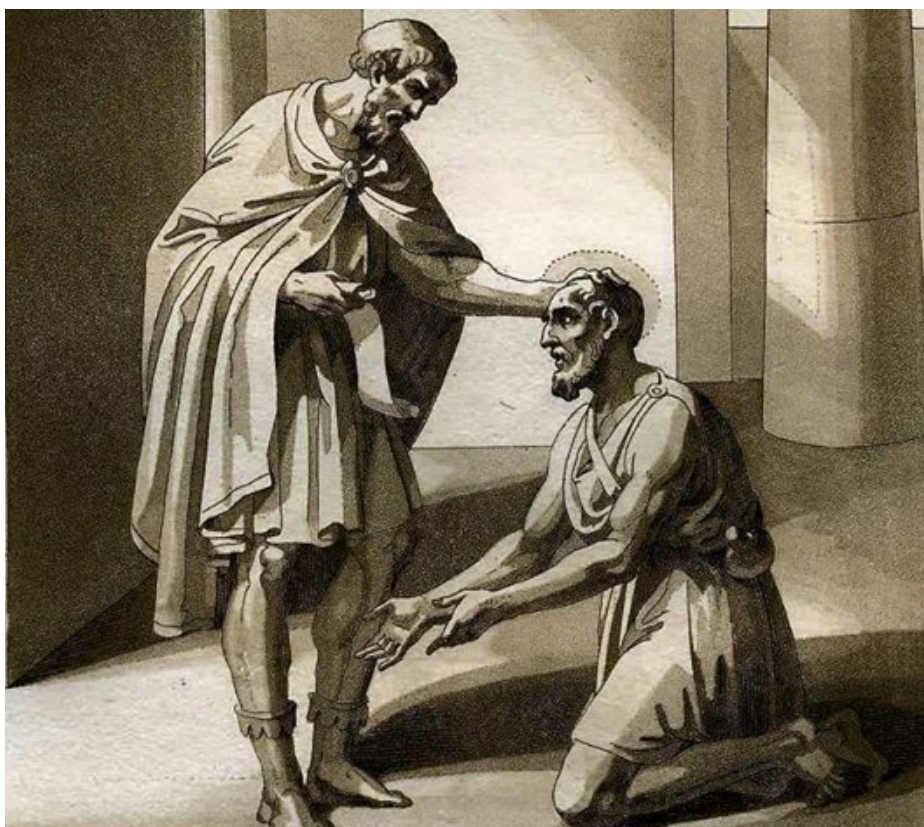


Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 - Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 100. I RAZIONALISTE E LA VITA DI GESÙ (TERZA PARTE)

Stimati Associati e gentili Sostenitori, proseguiamo nell'analisi cristiana, benché critica, di alcune «Interpretazioni razionaliste della vita di Gesù» usando la rigorosa «Vita di Gesù Cristo» - Imprimatur 1940, 7^a Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941 - dell'Abate Giuseppe Ricciotti: riposi in pace. • § 202. Gli attacchi più numerosi vennero, naturalmente, da parte dei protestanti conservatori, con a capo l'Hengstenberg, i quali accusavano il Baur di radicalismo demolitore; ma l'attacco più interessante, per chi abbia di mira soprattutto lo svolgimento logico delle idee, fu quello sferrato da un suo quasi omonimo, Bruno Bauer (1809-1882), con cui si assodarono alcuni studiosi olandesi. Costoro, infatti, accusavano il Baur, non già di radicalismo, ma di conservatorismo e di essersi fermato illogicamente a mezza strada. Il Bauer, hegeliano anch'esso, accettava molti principii del Baur, come pure accettava il giudizio dello Strauss che negava ogni base storica al IV Vangelo considerandolo come un'elaborazione mistica; ma, spingendosi avanti, egli si domandò se tale giudizio non doveva essere esteso anche ai tre Sinottici, che lo Strauss aveva parzialmente salvati. Proprio poco prima (1838) il Weisse e il Wilke, indipendentemente tra loro, avevano affermato che,

Sant'Onesimo, Vescovo e Martire



16 febbraio, Sant'Onesimo, Vescovo e Martire. A Roma il beato Onesimo, ricordato da San Paolo Apostolo nella Lettera a Filemone. San Paolo lo ordinò, dopo San Timoteo, Vescovo di Efeso, e gli affidò la predicazione della parola di Dio. Lo stesso Onesimo poi, condotto legato a Roma e lapidato per la fede di Cristo, prima fu ivi sepolto, poi il suo corpo fu trasportato nel luogo dove era stato ordinato Vescovo. + Sant'Onesimo pregate per noi e per i nostri Vescovi e Sacerdoti. Così sia. +

nell'ordine cronologico dei Sinottici, *Marco* è da considerarsi più antico di *Matteo* e di *Luca*, mentre tanto lo Strauss quanto il Baur avevano seguito l'antica idea di un *Marco* epitomatore di *Matteo* e *Luca*; la priorità di *Marco* fu accettata dal Bauer, che perciò riversò la testimonianza degli altri due Sinottici nel solo *Marco*, da cui i due sarebbero dipesi. Stabilito ciò, egli negò che fra il IV *Vangelo* e l'unico Sinottico indipendente (*Marco*) esistesse una sostanziale differenza quanto al valore storico-documentario; ambedue contengono dati, in quantità più o meno abbondante e di colorito alquanto diverso, ma che sono storici solo apparentemente. Ciò che avrebbero fatto le prime generazioni cristiane, creando inconsciamente il mito secondo lo Strauss, oppure consciamente le varie tendenze di partiti secondo il Baur, lo avrebbe fatto invece da solo il primo *Evangelista* sinottico, e il suo lavoro poi sarebbe stato ampliato dagli altri tre. Delineata questa teoria, dopo alcune riserve e incertezze, il Bauer dapprima richiamò in dubbio e infine negò l'esistenza storica di Gesù: con ciò egli capovolse il procedimento dello Strauss, in quanto considerò la creazione mitica, non come un prodotto, ma come un produttore della comunità cristiana. Gli scritti del Bauer sul IV *Vangelo* (1840) e sui Sinottici (1842) gli attirarono nel 1842 la proibizione d'insegnare. Inviperito, egli dapprima si occupò di storia politica, quindi ritornò agli antichi argomenti con metodi sempre più radicali, negando l'autenticità dell'intero epistolario di San Paolo, comprese le quattro *Lettere* già risparmiate dal Baur. Finì poi elaborando una fantastica ricostruzione fra lo stoicismo e il giudaismo ellenistico. Il Bauer non lasciò, nè poteva praticamente lasciare, una scuola dietro a sé. Ma ciò ha scarsa importanza, mentre ne ha molta la questione della coerenza logica del suo sistema in relazione ai principii da cui parte; si domanda cioè se, ammessi i generici principii filosofici e critici che servono da basi allo Strauss e alla Scuola di Tubinga, non meno che al Bauer, non sia

proprio il Bauer lo Straussiano più consensuente o il Tubingiano più coerente. • § 203. Dopo lo Strauss e la Scuola di Tubinga, che rappresentarono indirizzi veramente nuovi (e deliranti, *ndR*) negli studi sulla vita di Gesù e sul cristianesimo primitivo, la critica protestante entrò in un lungo periodo che fu in parte di assestamento e in parte di compromesso. Diradatasi alquanto la tempesta suscitata dalle due scuole, l'ortodossia protestante diffidò per principio d'ogni teoria delineata con originalità nuova, perché le recenti esperienze dimostravano che siffatte teorie frantumavano le basi stesse della fede protestante, poggiata unicamente sulla parola di Dio scritta (e non anche sulla Tradizione, *ndR*). D'altra parte i teologi protestanti non erano certo disposti a retrocedere sulle antiche posizioni luterane, riducendosi a considerare il *Nuovo Testamento* semplicemente come un libro ispirato da Dio e come il primo dei libri teologici; queste antiche posizioni, più che per opera di un Reimarus, di un Paulus, di uno Strauss e dei Tubingiani, erano state minate e rese praticamente insostenibili per opera dell'Illuminismo, di un Kant, di un Hegel e delle altre correnti filosofiche (di falsa scienza, *ndR*) formatesi nella patria di Lutero. Si aggiunga che, proprio col declino della Scuola di Tubinga, la critica delle origini dei *Vangeli* entrava in un nuovo periodo. Il IV *Vangelo*, sebbene non proprio teoricamente, almeno praticamente era tuttora scartato come fonte storica, come già avevano fatto lo Strauss e la Scuola di Tubinga; ma a differenza di costoro, che mettevano come ultimo della serie cronologica dei Sinottici *Marco*, si cominciò invece a mettere questo brevissimo fra i Sinottici proprio in cima alla serie dei tre (come già vedemmo aver fatto anche il Bauer), per farlo servire insieme con i *Logia* di Papija quale fonte agli altri due (§ 148). Molti critici poi supposero l'esistenza di un *Proto-Marco*, che sarebbe stato una forma più antica dell'odierno *Marco*; qualcuno suppose pure, ma senza incontrare favore, l'esistenza di un *Proto-*

Luca, e anche di un *Proto-Giovanni*. Ora, questa nuova visione dell'origine letteraria dei Sinottici portò insieme a rialzare di molto le rispettive date: non si parlò più, come avevano fatto lo Strauss e la Scuola di Tubinga, di secolo II inoltrato quale epoca dei *Vangeli*, ma si risalì complessivamente al secolo I e per taluni scritti si giunse fino all'anno 60 dopo Cristo. Stabilito ciò, la critica protestante aveva una solida base per ricostruire la biografia storica di Gesù senza troppo urtarsi con l'ortodossia luterana. Col rialzo cronologico dei Sinottici, le teorie dello Strauss e del Baur rovinavano in pieno (come del resto i rispettivi autori avevano ipoteticamente concesso); le tre o quattro decine d'anni, che andavano dalla morte di Gesù ai primi scritti confluiti nei Sinottici, erano certamente un periodo troppo angusto per permettere tutto quel lavoro di «miti» e di «tendenze» ch'era fondamentale nelle due teorie. Infine il nuovo studio minuzioso delle caratteristiche di ciascun Sinottico permetteva di affermare ch'essi dipendono in gran parte da testimoni diretti degli avvenimenti narrati, e che - pur mostrando ciascuno scopi e coloriti diversi - non lasciano scorgere tutto quel complesso di contrastanti «tendenze» ch'erano state attribuite ad essi; e anche queste conclusioni di critica interna rassodavano la nuova base messa a disposizione della critica protestante per una biografia storica di Gesù. Senonché queste conclusioni erano un'arma a doppio taglio: indubbiamente esse erano gradite all'ortodossia protestante, ma non accrescevano forse grandemente le difficoltà di una interpretazione «razionale» dei *Vangeli*? Confessata o no, la principale mira comune a tutte le teorie elaborate dal Reimarus in poi - anche lasciando da parte gli antichi Celso e Porfirio - era stata quella di spogliare di ogni elemento soprannaturale e miracoloso il contenuto dei *Vangeli*; adesso invece quel contenuto riceveva dalle ultime conclusioni della critica un nuovo credito, sia per l'antichità sia per l'obiettività degli informatori, e il nuovo credito faceva da

Preghiera ai Santi Faustino e Giovita, Martiri



+ O Signore, per i meriti dei tuoi santi martiri Faustino e Giovita che oggi celebriamo, concedici, te ne preghiamo, la grazia di imitare la loro costanza nel praticare senza rispetto umano la tua fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo. Così sia. + [15 febbraio, Santi Faustino e Giovita, Martiri. A Brescia il natale dei Santi Martiri Faustino e Giovita, fratelli, i quali sotto l'imperatore Adriano, dopo molti illustri combattimenti sostenuti per la fede di Cristo, ricevettero la vittoriosa corona del martirio].

baluardo protettivo del soprannaturale. Né è da supporre che, verso questo soprannaturale, i teologi protestanti del paese di Kant e di Hegel fossero in genere meglio disposti dopo il fallimento delle varie teorie dal Reimarus fino alla Scuola di Tubinga: vi furono in realtà dei dotti non ostili al soprannaturale, ma i loro scritti esercitavano influenza più sui fedeli e sui pastori protestanti che non sugli studiosi e sulle università, mentre la maggioranza cercò il compromesso fra i risultati della critica riavvicinatasi alla tradizione e il dogmatismo laico della filosofia imperante. Ne risultò un indirizzo teologico-storico che si esplicò in numerosi tentativi, differenti a seconda delle disposizioni individuali, e che fu designato collettivamente col termine politico allora in voga di *Scuola liberale*. • § 204. La *Scuola liberale* mostra le caratteristiche dei periodi di transizione e degli stati di compromesso. Rinuncia alle posizioni nette e precise di un Reimarus o di un Paulus pur accettandone praticamente varie conclusioni, ma aborrisce anche dalla logicità conseguenzialista di un Bruno Bauer pur ammettendone molti principii; sfugge di solito a fondamentali dichiarazioni preliminari, ma poi le

lascia intravedere applicate tacitamente; messa di fronte a questioni decisive costituite dalla spiegazione di determinati fatti, preferisce aggirarle, non pronunciandosi sul fatto in sé e dilungandosi invece sulle opinioni che del fatto si ebbero nell'antichità; col proiettare idee e sentimenti moderni sullo sfondo dei tempi antichi, dice molte cose di cui uno storico non sente affatto bisogno, mentre poi non dice altre cose nettamente affermate dai riaccreditati documenti storici, trovandole in contrasto con idee e sentimenti moderni; non è certo l'erudizione la dote che manchi alla *Scuola liberale*, ma si può domandare se non le manchi la dote della franchezza. Il protestante radicale Schweitzer, storico di questi studi, deplorava nel 1904 che la teologia contemporanea non fosse «totalmente sincera» (*ganz ehrlich*) (Von Reimarus zu Wrede, pag. 249). Le biografie di Gesù, e specialmente gli studi critici sui *Vangeli*, che videro la luce durante questo periodo furono in gran numero e di graduazione diversa. Dalla destra conservatrice rappresentata dallo Zahn e in parte da Bernardo Weiss, si passa al centro in cui emerge H. J. Holtzmann, per finire sempre più verso la sinistra radicale con lo Schenkel, il Beyschlag,

il Weizsäcker, il Wellhausen, ecc. La figura di Gesù, quale è tratteggiata o in biografie o in vari studi di critica letteraria, è messa in luce soprattutto sotto l'aspetto psicologico, come quella d'un maestro che avrebbe insegnato niente più che una nuova dottrina morale tutta fondata sul sentimento della paternità di Dio: il regno di Dio annunciato da Gesù avrebbe avuto un senso puramente spirituale interno, o tutt'al più un vago senso escatologico difficilmente precisabile; le affermazioni di Gesù sulla propria qualità di Messia sono volentieri, dai meno conservatori, attenuate o anche eliminate; l'appellativo di «figlio dell'uomo» è spesso interpretato come designazione dell'umanità astratta, o anche come indicazione personale di colui stesso che parla; l'altro appellativo di «figlio di Dio» non può avere che un senso morale, essi dicono, in corrispondenza al concetto della paternità universale di Dio; sulle qualità soprannaturali attribuite da Gesù, come pure sui miracoli fisici attribuitigli dai *Vangeli*, si sorvola liberamente. Queste sono pur con numerose e anche notevoli differenze individuali - le idee seguite più comunemente dai protestanti liberali; sui quali però il non sospetto

Renan dà il seguente giudizio (riferito a due soli di essi, ma facilmente estensibile agli altri): «Ammettono, certamente, un Gesù storico e reale; ma il loro Gesù storico non è né un messia, né un profeta, né un Giudeo. Non si sa che cosa abbia egli voluto: non si capiscono né la sua vita né la sua morte. Il loro Gesù è un eroe a suo modo, un essere impalpabile, intangibile. La pura storia non conosce esseri di tal fatta». • § 205. Nella Scuola liberale spetta il seggio più eminente ad A. von Harnack (1851-1930) per le sue moltissime pubblicazioni sia sul *Nuovo Testamento* sia sul resto della letteratura cristiana antica, delle quali buona parte ha un valore permanente. Quanto al *Nuovo Testamento* egli sostenne che i *Logia*, da cui dipenderebbero i *Vangeli* di Matteo e di Luca, sono opera dell'apostolo Matteo e composti verso l'anno 50 o anche prima; di poco posteriore sarebbe il *Vangelo* di Marco; il *Vangelo* di Luca, come pure gli *Atti degli Apostoli*, furono scritti dal medico Luca, discepolo di Paolo, non dopo l'anno 63; il IV *Vangelo* è opera di Giovanni il Presbitero (§ 158), che avrebbe in esso seguito la tradizione di Giovanni l'Apostolo. Nel suo divulgatissimo libro su *L'essenza del cristianesimo* (1900) l'Harnack riasunse riguardo alla vita e alla dottrina di Gesù le sue opinioni, che concordavano in gran parte con quelle della *Scuola liberale*; al centro della dottrina di Gesù sarebbe stata l'idea della rivelazione di Dio come padre, da cui si sarebbe sviluppata in Gesù la coscienza di esser Figlio di Dio, e quindi Messia; ma «come egli sia giunto alla coscienza della sua forza, e a quella del dovere e del compito ch'erano conseguenza di quella sua forza, è il suo segreto che nessuna psicologia può spiegare». I miracoli di Gesù furono distribuiti dall'Harnack in cinque categorie, per poter esser man mano eliminati con procedimenti che ricordano in parte quelli del Paulus e in parte quelli dello Strauss: cioè 1) miracoli che sono ingrandimenti di fatti naturali; 2) miracoli dovuti a una proiezione nel concreto o di precetti o di parabole o di processi psicologi vari; 3)

miracoli immaginati come avveramento di profezie dell'*Antico Testamento*; 4) miracoli ottenuti dalla forza spirituale di Gesù; 5) miracoli estranei alle precedenti categorie e la cui spiegazione è irraggiungibile. Ad ogni modo la vera dottrina religiosa di Gesù, del tutto spoglia di dogmi, si mantenne pura e genuina solo durante l'epoca apostolica, egli asserisce; più tardi essa entrò sotto la diretta influenza del pensiero filosofico ellenistico, e di qui sorsero i dogmi e le supercostruzioni speculative. • § 206. Non appartiene alla *Scuola liberale*, anzi le si professa avverso, un autore che ebbe risonanza larghissima nel mondo latino cattolico ma piuttosto ristretta in quello tedesco protestante, cioè E. Renan (1823-1892). La sua famosa «*Vita di Gesù*» che faceva parte di una *Storia delle origini del cristianesimo*, apparve nel 1863; la 13ª edizione, apparsa nel 1867 con talune modificazioni, rimase definitiva per le innumerevoli edizioni e traduzioni successive. Nella questione delle fonti il Renan era relativamente conservatore: *Marco* rappresenta «il tipo primitivo della tradizione sinottica e il testo più autorizzato», dipendente dalla predicazione di Pietro, sebbene la redazione odierna non corrisponda precisamente alla forma originale; *Matteo* è costituito dai *Logia* autentici dell'Apostolo Matteo, ai quali poi è stata aggiunta una raccolta di notizie biografiche su Gesù; il III *Vangelo* e gli *Atti* sono di Luca, che avrebbe scritto dopo la distruzione di Gerusalemme dell'anno 70. Nella questione del IV *Vangelo* il Renan, staccandosi dalla critica tedesca, modificò le sue idee: nella 1ª edizione lo attribuì all'Apostolo Giovanni, almeno quanto alla sostanza, mentre nella 3ª edizione ne fece autore un discepolo di Giovanni, tuttavia in ambedue i casi attribuì particolare valore storico a questo *Vangelo* (in perfetto contrasto con la critica tedesca), pur considerandone non autentici i discorsi. Ma, nonostante questa critica relativamente moderata, i risultati pratici raggiunti dal Renan sono negativi, anche più di quelli della *Scuola liberale* e quasi quanto

quelli dello Strauss. Di Gesù, infatti, noi non sappiamo con certezza se non «che è esistito. Che era di Nazareth in Galilea. Che predicò con incanto, e lasciò nella memoria dei suoi discepoli aforismi che vi s'impressero profondamente. I due principali dei suoi discepoli furono Cefa e Giovanni figlio di Zebedeo. Suscitò l'odio dei Giudei ortodossi, che riuscirono a farlo mettere a morte da Ponzio Pilato, allora procuratore della Giudea. Fu crocifisso fuori della porta della città. Si credette poco dopo che fosse risuscitato... Fuori di questo il dubbio è permesso». Questo dubbio, inoltre, si estende a domande così fondamentali come le seguenti: «Si considerò egli Messia?... S'immaginò di far miracoli? Gliene furono attribuiti quand'era vivo?... Quale fu il suo carattere morale?...». Questo scetticismo programmatico non impedì tuttavia al Renan di scrivere una biografia abbastanza voluminosa, traendone il materiale da varie parti. Contrariamente alle biografie tedesche, che erano ricostruzioni fatte in biblioteca da chi non aveva visto né luoghi né costumi, il Renan scrisse la sua durante la missione archeologica che diresse in Fenicia negli anni 1860-1861, e che gli dette occasione di visitare anche la Palestina. In questa visita la storia evangelica, «che da lontano sembra vagare tra le nubi d'un mondo irreale, prese talmente corpo e solidità che mi stupirono. Il sorprendente accordo fra testi e luoghi, la meravigliosa armonia fra l'ideale evangelico e il paesaggio che gli fa da cornice, furono per me una rivelazione. Ebbi davanti agli occhi un quinto Vangelo...». In realtà, a questo «quinto Vangelo» il Renan ricorse molto poco per ciò che riguarda la geografia storica e tanto meno l'archeologia (che, del resto, ai suoi tempi erano appena agli inizi), e quando vi ricorse per queste materie non si salvò da gravi abbagli; ad ogni modo chi ha visitato la Palestina dopo di lui, cioè dopo che vi sono stati compiuti molti ed importanti scavi, e l'ha visitata più a lungo di lui e con più agio e comodità che ai tempi di lui, vi ha certo ritrovato

parecchie cose, ma non già un «quinto Vangelo», almeno se la fantasia del successivo visitatore era calma e tranquilla. Ma gli è che il Renan visitò il paese di Gesù più come artista che come storico, prendendo come dati oggettivi quelle ch'erano semplici proiezioni soggettive: cosicché quando egli esclamava: «Per comprendere ciò bisogna essere stato in Oriente!», ricorreva in realtà a un argomento che ai suoi tempi era incontrollabile per la massima parte degli studiosi, mentre quasi sempre era un'importazione ideale da lui fatta nell'Oriente. • § 207. Del resto, il metodo con cui egli trattò il suo «quinto Vangelo» è analogo a quello con cui trattò gli altri quattro. Dal momento che i dati sicuri della biografia di Gesù erano quei pochissimi testé elencati, non rimaneva che ricorrere alla ricostruzione psicologica: la quale infatti fornì al suo libro molto altro materiale, e materiale ben appropriato al carattere di cui il Renan aveva rivestito il suo biografato. In realtà, «chi vorrebbe fare di Gesù un sapiente, chi un filosofo, chi un patriota, chi un uomo di bontà, chi un moralista, chi un santo. Egli non fu nulla di tutto questo. Fu un incantatore», afferma Renan. Questo «incantatore», tuttavia, ha fondato una religione, anzi non una ma la religione: «Gesù ha fondato la religione nell'umanità, come Socrate vi ha fondato la filosofia... Gesù ha fondato la religione assoluta, non escludendo niente, non determinando niente, salvo il sentimento»; se poi scendiamo più al particolare, troviamo che «un culto puro, una religione senza sacerdoti e senza pratiche esteriori, poggiata tutta sui sentimenti del cuore, sull'imitazione di Dio, sul rapporto immediato della coscienza col Padre celeste, erano le conseguenze di tali principii», quelli cioè predicati da Gesù (egli asserisce). Come ognuno vede, ci ritroviamo in sostanza davanti alla figura di Gesù tracciata da quella *Scuola liberale* che il Renan riprovava; qualche decennio più tardi l'Harnack presenterà un Gesù ben poco differente da questo (§ 205). Concordano anche, in gran parte, le

Preghiera per il Mercoledì delle Ceneri



Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris (Ricordati, o uomo, che sei polvere, e in polvere ritornerai). + Concedici, o Signore, di iniziare con santi digiuni i mezzi di difesa della milizia cristiana, affinché, dovendo lottare contro gli spiriti maligni, ci troviamo muniti dell'ausilio dell'astinenza. Così sia. +

idee attribuite a Gesù circa il suo stesso essere e circa i punti fondamentali della sua missione. «Gesù non espresse mai l'idea sacrilega ch'egli fosse Dio... Egli è figlio di Dio: ma tutti gli uomini sono o possono divenire tali in gradi diversi. Tutti ogni giorno devono chiamar Dio loro padre... Il titolo di "Figlio di Dio", o semplicemente di "Figlio", diventò per Gesù un titolo analogo a "Figlio dell'uomo" e, come questo, sinonimo di Messia». «Titolo da lui preferito era quello di "Figlio dell'uomo"; titolo di umile apparenza, ma in rapporto con le speranze messianiche. Tale è il nome con cui indicava se stesso: onde in bocca sua "Figlio dell'uomo" era sinonimo di "Io", che gli ripugnava d'usare». Quanto all'elemento soprannaturale e miracoloso dei *Vangeli*, il Renan fin dal principio fa una netta dichiarazione di metodo: chi studia, cioè, questi

documenti, «non deve preoccuparsi né di edificare né di scandalizzare, né di difendere i dogmi né di abbat-terli»; tuttavia, poco dopo questa dichiarazione, egli stabilisce il seguente assioma a cui attribuisce tutta la fermezza di un dogma laico: «che i *Vangeli* siano in parte leggendari è cosa evidente, perché sono pieni di miracoli e di soprannaturale». D'altra parte egli afferma che «si mancherebbe al buon metodo storico se, badando troppo alle nostre ripugnanze..., volessimo sopprimere i fatti che agli occhi dei contemporanei apparvero più cospicui», cioè miracolosi; è anzi regolare che ad un innovatore religioso come Gesù si attribuissero miracoli, tanto che «il massimo miracolo sarebbe stato ch'egli non ne avesse fatti». Ad ogni modo il Gesù del Renan, costretto dalle circostanze, «non divenne taururgo che assai tardi, e molto a

malincuore»; scrive ancora: «... si può ben credere che la reputazione di taumaturgo non l'avesse, ma gli venne imposta: se egli non resistette molto ad accoglierla, nulla fece però per aiutarla». Venendo però alla conclusione pratica, tutti i miracoli sono eliminati, ricorrendo volta per volta ai precedenti metodi o dello Strauss, o del Paulus, e talvolta del Reimarus, che il Renan applica servendosi anche della sua norma che «è necessario sollecitare dolcemente i testi». In primo luogo «su cento racconti soprannaturali ve ne sono ottanta nati interamente dall'immaginazione popolare»; gli altri venti casi, che rimangono, sono eliminati facendo appello di solito alla mitezza di Gesù, che valeva da eccellente farmaco, giacché «la presenza di un uomo superiore che tratti dolcemente il malato, e lo assicuri della guarigione con qualche segno sensibile, è spesso un rimedio decisivo». All'efficacia di questo farmaco vengono sottratti, naturalmente, casi come quello della resurrezione di Lazzaro; per spiegare questo caso, si propongono insieme l'ipotesi di una sincope passeggera e quella del trucco da parte delle sorelle di Lazzaro, e più tardi vi si aggiunge l'ipotesi di un malinteso (§ 493). Insomma, anche nella questione dei miracoli evangelici, il Renan era vicino alla riprovata *Scuola liberale* ben più di quanto egli credesse. L'incomparabile venustà dello stile letterario assicurò alla «Vita» del Renan una diffusione mondiale, che le massicce e asmatiche «Vite» tedesche non raggiunsero neppure lontanamente; tuttavia la dotta Germania, che prima del 1870 era apparsa al Renan come «un tempio, in cui tutto è puro, elevato, morale, bello e commovente», fu piuttosto ingrata verso questo suo ammiratore d'oltre Reno, non prendendo affatto sul serio il suo scritto e seguitando invece tranquillamente per la sua strada. *Prosegue ...*

Rinnovo tessera e nuove iscrizioni anno 2018

È possibile rinnovare la tessera annuale come *Socio* o come *Sostenitore*.

Il link per effettuare il rinnovo della tessera è il seguente: <https://www.sursumcorda.cloud/rinnovo.html>. Per richiedere una nuova iscrizione è necessario, invece, usare il link: <https://www.sursumcorda.cloud/iscrizione-a-sursum-corda.html>. Ordinariamente la campagna di rinnovo e di nuove iscrizioni si concluderà a fine febbraio. Ricordiamo che il *Socio* riceverà settimanalmente per tutto il 2018, Dio volendolo, anche il nostro periodico di formazione ed informazione «*Sursum Corda*» tramite il servizio *Stampe* di *Poste Italiane*. All'atto del rinnovo o della nuova iscrizione è possibile versare contestualmente la quota tramite *Paypal*, *Postepay*, *Carta di credito* o *Bollettino postale* precompilato. *Sursum Corda* è una *Onlus* che si finanzia esclusivamente con le quote associative, con le donazioni e con delle sporadiche raccolte fondi. *Sursum Corda* non utilizza denaro pubblico per svolgere la propria attività associativa. Dio benedica tutti i benefattori!

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Eraclio

Un fratello, tentato di vivere da solo, lo disse al padre Eraclio. Questi per confortarlo gli raccontò di un anziano che per anni ebbe con sé un discepolo molto obbediente, il quale un giorno, tentato, si inchinò dinanzi a lui e gli disse: «Fa' di me un monaco!». «Cercati un luogo, ti faremo una cella e diventerai monaco», gli dice l'anziano. Allontanatosi di un miglio, lo trovò, andarono colà e costruirono la cella. E il vecchio dice al fratello: «Fa' ciò che ti dico: quando hai fame, mangia; bevi, dormi: soltanto non uscire dalla tua cella fino a sabato. Allora vieni da me». I primi due giorni il fratello ubbidì al comando, ma il terzo, preso dallo sconforto, si disse: «Ma perché l'anziano non mi ha detto di pregare?». E, alzatosi, salmodiò parecchi salmi. Dopo il tramonto del sole, mangiò, poi si alzò e andò a stendersi sulla stuoia. Ma vi trovò steso un etiope che strideva i denti contro di lui. Preso da grande paura,

corse dall'anziano e bussò alla porta dicendo: «Perdonami, padre, aprimi!». L'anziano, che sapeva come non avesse osservato la sua parola, non gli aprì fino al mattino; e al mattino, aprendo la porta, lo trovò fuori supplicante. Impietosito, lo fece entrare. «Ti prego, padre - disse il fratello -, ho trovato un negro etiope sulla mia stuoia quando sono andato per coricarmi». «Questo ti è accaduto - gli disse l'anziano - perché non hai osservato la mia parola». Quindi, dopo aver cercato per quanto poteva di fargli ben capire ciò che la vita solitaria richiede, lo congedò. E quegli in breve tempo divenne un buon monaco (185bcd). Tratto da *Vita e detti dei Padri del deserto*, edizione Città Nuova, 1999.

Gli anatemi del Concilio di Trento, numeri 125, 126 e 127

Se qualcuno dirà che la Chiesa non poteva stabilire degli impedimenti dirimenti al matrimonio, o che stabilendoli ha errato, sia anatema. • Se qualcuno dirà che per motivo di eresia o a causa di una convivenza molesta o per l'assenza esagerata dal coniuge si possa sciogliere il vincolo matrimoniale, sia anatema. • Se qualcuno dirà che il matrimonio rato e non consumato non venga sciolto con la professione solenne di uno dei coniugi, sia anatema.

Sant'Alfonso: Il prezzo del tempo. Parte quinta

«Dunque, dice santa Teresa: «Se oggi non sei pronto a morire, temi di morir male». Piange san Bernardino la cecità di questi trascurati, che fanno passare i giorni della loro salute, e non pensano che ogni giorno che perdono non mai per essi ritornerà: «*Transeunt dies salutis, et nemo recogitat sibi perire diem, et nunquam rediturum*» (Serm. ad scholar.). Desidereranno i miseri in punto di morte un altro anno, un altro mese, un altro giorno di tempo, ma non l'avranno, e sentiranno allora dirsi quel «*Tempus non erit am-*

plius». Quanto allora pagherebbe ognuno di costoro un'altra settimana, un altro giorno, almeno un'altra ora per aggiustare i conti da render a Dio! Dice san Lorenzo Giustiniani, che egli per ottenere una sola ora di tempo, darebbe tutte le sue robe, onori e spassi: «*Erogaret opes, honores, delicias pro una horula*» (De Vit. solit., c. 10). Ma quest'ora non gli sarà concessa; presto, gli sarà detto dal sacerdote assistente, presto partitevi da questa terra, non v'è più tempo: «*Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo*». A che gli servirà allora il dire: oh mi fossi fatto santo! Avessi spesi gli anni miei ad amare Dio! Quando si troverà ad aver fatto una vita tutta sconcertata? Qual pena è ad un viandante l'avvedersi di aver errato la via, quando è fatta già notte, e non vi è più tempo di rimediare all'errore? Questa sarà la pena in morte di chi è vissuto molti anni nel mondo, ma non li ha spesi per Dio: «*Venit nox, quando nemo potest operari*» (Ioan., 9, 4). Perciò il Signore ci ammonisce: «*Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant*» (Ioan., 12, 35). Camminate per la via della salute, ora che avete la luce, e prima che vi sorprendano le tenebre della morte, in cui ora non si può fare più niente; allora altro non si può fare che piangere il tempo perduto. «*Vocabit adversum me tempus*» (Thren., 1, 15). Nel tempo della morte la coscienza ci ricorderà tutto il tempo che abbiamo avuto per farci santi, e l'abbiamo impiegato per accrescere i nostri debiti con Dio: tutte le chiamate, tutte le grazie che il Signore ci ha fatto a fine di amarLo, e noi non abbiamo voluto valercene; e poi ci vedremo chiusa la via di fare alcun bene. Dirà il misero moribondo in mezzo a quei rimorsi ed a quelle tormentose tenebre della morte: oh pazzo che sono stato! Oh vita mia perduta! Oh anni perduti, in cui potevo io guadagnar mi tesori di meriti, potevo farmi santo se avessi voluto, ma non l'ho fatto, ed ora non v'è più tempo di farlo! Ma, replico, a che serviranno questi lamenti e questi pensieri, allorché sta per terminare la scena del mondo, la lampada sta vicina a

Preghiera ai Sette Santi Fondatori, Confessori



+ A voi veniamo, nostri Padri antichi, come figli, discepoli, amici, per apprendere da voi, immagini vive di Cristo, come si ami Dio sopra ogni cosa e per i fratelli si spenda la vita; come il perdono vinca l'offesa e con il bene si ricambi il male; come al bisognoso si tenda la mano, dell'afflitto si lenisca la pena, il cuore si apra all'amico; come insieme ricostruisca la casa, e nella dimora paterna si viva, un cuor solo e un'anima sola. Ci accompagni, Padri nostri, il vostro esempio di comunione fraterna e di servizio a santa Maria, e ci sostenga la vostra intercessione e la materna protezione di Nostra Signora, oggi e in ogni tempo della nostra vita. Così sia. + [12 febbraio, i Sette Santi Fondatori, Confessori. I Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi della beata Vergine Maria, Confessori, la cui deposizione si celebra nei rispettivi giorni. Essi, che in vita furono congiunti da uno stesso spirito di vera fraternità e dopo morte ebbero tutti uniti la venerazione del popolo, dal Papa Leone decimoterzo furono anche insieme ascritti nel catalogo dei Santi].

smorzarsi, ed il moribondo sta prossimo a quel gran momento, dal quale dipende l'eternità? «*Et vos estote parati, quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet*» (Luc., 12, 40). Dice il Signore «*Estote parati*» (siate pronti, *ndR*): non dice, uomini, apparecchiatevi nel tempo della morte, ma trovatevi apparecchiati, per quando ella verrà; poiché quando meno voi lo pensate, verrà il Figliuolo dell'Uomo a domandarvi i conti della vostra vita; ed allora sarà difficilissimo nella confusione della morte aggiustare talmente i conti, che ci liberiamo di non trovarci rei innanzi al tribunale di Gesù Cristo. Questa morte forse può avvenire fra venti o trenta altri anni; ma può anche avvenire tra breve, fra un altro anno, fra un altro mese. Posto ciò, se taluno dubitasse che forse tra breve dovrà trattarsi la causa della sua vita, non aspetterebbe certamente il tempo della decisione, ma procurerebbe quanto più presto potesse di aver un buon avvocato, di prevenire e far intesi i ministri delle sue difese. E noi che facciamo? Sappiamo certo che un giorno si ha da trattare la causa del maggior negozio che abbiamo, ossia il negozio (l'affare, *ndR*) della nostra vita, non già temporale, ma eterna, e questo giorno può essere che già sia vicino, e perdiamo tempo? Ed invece di aggiustare i conti andiamo accrescendo i delitti meritevoli della sentenza della morte eterna? Se dunque per il passato abbiamo per nostra disgrazia speso il tempo per offendere Dio, procuriamo di piangerlo nella vita che ci resta, come fece il re Ezechia dicendo: «*Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae*» (Isa., 38, 13). Il Signore a questo fine ci dà la vita, acciocché rimediamo ora al tempo malamente speso: «*Dum tempus habemus, operemur bonum*» (Galat., 6, 10). Non pro-

vochiamo più Dio a castigarci con una mala morte; e se negli anni passati siamo stati pazzi, e l'abbiamo disgustato operando contro la Sua volontà, sentiamo l'Apostolo che ci esorta ad essere savi per l'avvenire, ed a redimere il tempo perduto: «*Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus, quoniam dies mali sunt... intelligentes, quae sit voluntas Dei*» (Ephes., 5, 15 ad 17). *Prosegue ...*

Leone XIII: ogni forma politica è buona in se stessa

È tuttavia opportuno precisare che, da un punto di vista relativo, una forma di governo può essere preferibile rispetto ad un'altra, perché meglio si adatta alle caratteristiche e ai costumi di un certo tipo di nazione. In teoria quindi, i cattolici, come ogni altro cittadino, sono pienamente liberi di preferire una forma di governo piuttosto che un'altra, per il semplice fatto che nessuna compagine sociale si oppone, per se stessa, né ai dettami della retta ragione, né ai precetti della dottrina cristiana. Queste argomentazioni sono più che sufficienti per farsi una ragione della sapienza della Chiesa quando, nelle sue relazioni con i poteri politici, non tiene conto delle forme che li differenziano e tratta con essi dei grandi interessi religiosi dei popoli, ben sapendo di dover anteporre la loro tutela ad ogni altro interesse. Le Nostre precedenti Encicliche hanno già esposto questi principi, ma ritenevamo necessario richiamarli per sviluppare il tema che Ci interessa in questo momento. Se si scende dai concetti astratti e si entra nel contesto della realtà, occorre ben guardarsi dal rinnegare i principi appena definiti: questi restano inoppugna-

bili. Solo incarnandosi nella realtà assumono un aspetto contingente, in forza delle circostanze che li rendono operativi. In altre parole, se ogni forma politica è buona in se stessa e può essere applicata per governare i popoli, nella realtà il potere politico non si presenta nella stessa forma presso tutti i popoli, ma ciascuno ne possiede una specifica. Questa forma è originata dall'insieme delle circostanze storiche o nazionali, ma sempre umane, che, in una nazione, danno vita alle sue leggi tradizionali e anche fondamentali. Sono queste leggi che determinano una certa specifica forma di governo e un particolare modo di trasmettere i supremi poteri. È superfluo ricordare che tutti gli individui sono tenuti ad accettare questi governi e a non prendere iniziative per rovesciarli o per mutarne la forma. È per questo che la Chiesa, custode del più vero e più alto concetto della sovranità politica, perché la fa discendere da Dio, ha sempre riprovato le teorie e ha sempre condannato gli uomini ribelli all'autorità legittima. E questo anche quando i depositari del potere lo usavano indebitamente contro di lei, privandosi così del più valido sostegno accordato alla loro autorità e del mezzo più efficace per ottenere dal popolo l'ossequio alle loro leggi. (...) Occorre anche evidenziare ancora una volta con ogni cura che, qualunque sia la forma dei poteri civili di una nazione, non è possibile considerarla a tal punto definitiva da non essere soggetta a mutamenti, anche se questo era il proposito di chi, in origine, le ha dato vita. La sola Chiesa di Gesù Cristo ha potuto conservare, e la conserverà sicuramente fino alla fine dei tempi, la sua forma di governo. (...) *Prosegue ...* Da *Au milieu des sollicitudes* (16 febbraio 1892)



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-0254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016